

GIANNI TOTI è ed è stato giornalista, autore di un numero imprecisato di libri di poesia (citiamo, tra i tanti, *Strani Attrattori*, Empiria 1986), due romanzi (l'ultimo è stato *Il padrone assoluto*, Feltrinelli 1977), centinaia di traduzioni di poesia e narrativa un po' da tutto il mondo, critica letteraria, cinematografica e teatrale, sceneggiature cinetelevisive, regia (*E di Shaül e dei sicari SULLE VIE DA DAMASCO*, 1973, Siria),

attore televisivo e cinematografico qui e là, direttore di varie riviste (tra cui citiamo *Carte segrete*), autore più recente con la produzione RAI di "videopoesie" e "videopoemetti".

Il video-poema *SQUEEZANGEZAUM*, di cui abbiamo pubblicato in anteprima il progetto nel numero 0.1 di *Poetronike* ha vinto il Laser d'Oro al Festival di Locarno.

"DOVE VA LA COMPUTER ART???" ... di Gianni Toti

Rispondendo ad ogni questione della scheda, seguendo quindi il programma, la guida inter-extra-rogatoria:

Dova va la Computer Art?

E dove deve andare? Deve essere, se proprio deve *dovere*. Infatti, non basta andare a Montecarlo, a "Imagina", o a qualunque altra manifestazione, festival, etc. Più che profezie, postfezie, dunque. Dati i costi (c)astronomici, a "condurre" sono le forze produttive di carattere tecno-industriali, neppure scientifico, che bramano risposte pragmatiche a domande semplici come: mi conviene, il computer, sul mercato dello spettacolo? E' solo uno strumento in più per fare ancora "cinema"? La grammaticalizzazione, si sta generando? Meglio numerare che fotografare la realtà? Ci serve ancora il linguaggio delle immagini della realtà, o dobbiamo usare la realtà delle nuove immagini sintetiche? Ma le risposte sono tuttora incerte, ambigue; anzi infinígue.

Quali saranno gli sviluppi delle forme artistiche nei prossimi anni?

Sempre profezie: chi può dirlo? Diciamo solo i nostri desideri, più che le aspirazioni.

Personalmente, sono per la *sinestronizzazione* dell'attività creativa, per l'*ars combinatoria totalis*, per le *esecuzioni* in pubblico degli "spartiti", anche di quelli scritti soltanto sulle pagine molto bianche delle poesie da libro tradizionato. E per la verifica (non subalterna da parte degli autori) degli *effetti di linguaggio* sui pubblici, per la compromissione diretta dei destinatari: la destinazione dell'opera o, come per il caso del mio *SqueeZangeZaum*, della *VideoPoemOpera* o, prossimamente, della *ComputerVideoPoemOpera* o... (ma si ricordi comunque che i tre coproduttori di *SqueeZangeZaum* - e cioè sono la Terza Rete, e l'Unità Operativa Nuovi Servizi RAI insieme con l'Istituto Luce - censurano ancora la loro "sperimentazione" ancorché premiata internazionalmente)...

Quali tendenze attuali si ritengono significative e quali poco interessanti e quindi destinate presto all'oblio?

Non sembrano tendersi nuove tendenze; anzi, se vuole proprio tendersi qualcosa, la *tendenza* è a non potenziare nessuna tendenza. A meno che si pensi al Sensorial Glove e sue estensioni, alle videoprotesi, al casco-tronico con teleocchiali, all'arricchimento delle sensazioni psico-fisiche più elementari; o alla sintetizzazione di maschere

dell'immaginario creato in questo secolo cinetematografico. Pare si tratti, per ora almeno, di cerretanerie, di "ciarle cerretane" in somma. La tendenza appare epimeteica, non certo prometeica.

Che rapporto tenderà a stabilirsi tra arte e scienza?

Quale autore di sette videopoemi commissionati dagli scienziati di Trieste e Parigi per la mostra dell'*Immaginaire Scientifique* apertasi tre anni fa nel Géode della Cité des Sciences, Techniques et Industries della Villette di Parigi (autore che adesso sta lavorando a un videopoema intitolato *Terminale Intelligenza* per l'Università di Pisa ed è predicato per un videopoema su *La nascita* per conto dell'Istituto per l'Infanzia), direi che è proprio possibile, anzi possibile, verificare l'assunto di Flaubert: *L'arte sarà scientifica e la scienza sarà artistica*. A Trieste, gli scienziati hanno persino fondato una *Intercultural Society for Sciences and Arts*. E "loro", di questi scienziati e artisti, è il progetto di confrontare l'immaginario scientifico e l'immaginario estetico, come mi hanno chiesto di tentare *videosciencepoems*, per giungere, partendo dai modelli mentali cui si ricorre ancora, a un paradigma unitario della creatività umana. Però si è tuttora agli inizi, *ob viam*.

Può, lo strumento tecnologico, essere il portatore di potenzialità rinnovatrici?

Certo, in ogni nuova *technique* è implicita la *téchne* (la *téchne* sostantiva si aggettivò *technique*, prima, e poi l'aggettivo *technique* si sostantivò e separò, autopostalizzandosi, e ora dimentichiamo che il sostantivo originario resta la *téchne* - la particolare capacità, abilità dell'artista - per privilegiare la generale capacità tecnica; ripensare l'età della tecnica, come intimano i filosofi, si può soltanto ripartendo dalla *téchne*. I *poetosofotechni*

ta) sono chiamati a dimostrare). In ogni strumento, macchinario, apparato, aggiunte di parti di un nuovo tutto, interfacciamenti (anche solo pscolinguistici), sono impliciti nuovi linguaggi. L'arte e la scienza, perché l'arte è, una scienza; e perché la scienza è anch'essa un'arte; si tratta sempre di forme e di modi speciali del pensiero, scientifico e artistico; però bisogna accettare il principio che si dia un *pensiero artistico*, poetico. E che anche la scienza pensi; molti, troppi filosofi ignoranti di scienza, presuppongono ancora che no, la scienza non pensi...! Nuovi strumenti, nuovi linguaggi, nuovi pensieri, nuovi arti, nuove scienze...

Il nuovo linguaggio non è altro che una confusione di arte e tecnica vagheggiata da un gruppo di artisti impotenti che sperano dalla tecnologia quelle invenzioni, quell'aiuto e quella forza che non trovano in sé medesimi?

Domanda capziosa, autoironica, retorica negativa, che scherza sul vago presupposto, però diffuso nell'*ignorance-fiction*, che le macchine si sostituiscano all'artista. In realtà, le macchine esigono dall'artista uno sforzo di conoscenza, di techno-scientificizzazione, di sviluppo delle capacità particolari nella connessione (*connectistic art*, perché no? Siamo già arrivati alla *Thinking Machine's Connection Machine II*, c'è persino *Ardent Computer*...ci si può anche scherzare, persino con il *Modacad*...). Si difficilizzano, non si facilitano certo, le "operazioni" artistrioniche.

Qual è il carattere artistico della nuova arte?

Seconda domanda capziosa; involontariamente, spero. L'arte non ha carattere, né caratteri, mi pare ancora. Neppure codici, o criteri distintivi. E' uno dei livelli alti del pensiero, differenziabile solo pensando altezze, però immisurabili. La *videocomputerart*, o *videoinfolocomputerart* (o come si voglia completare le connes-

sioni) è, più che aperta, spalancata, e non supera le arti del passato ma vi si aggiunge, come un'altra dimensione supersimmetrica del pensiero artistico. Non l'avrete certo da me, l'indefinizione.

Come fa il critico a riconoscere nell'opera che guarda e ascolta qualità "artistiche"?

E' il critico problema del critico che dovrebb'essere il primo destinatario dell'opera, ma in grado di capirne le *téchnai* e le *téchnikai*, cioè le lingue. Dov'è, ditemi, un critico siffatto? Fatemelo conoscere, prego!

La (mia, o sua, del critico?) conoscenza è basata su di un metodo empirico, oppure pensa già a un metodo fondato su analisi obiettive?

Dovrebb'essere ormai un luogo comune che, almeno in questo campo della creatività, le analisi più obiettive sono quelle più soggettive o, al più, intersoggettive. A un "discorso sui metodi" preferirei i "metodi dei discorsi", interpoietici fra destinatari e destinatari, magari anche discorsivi.

Il giudizio sulle opere elettroniche si basa sulla qualità o sulla loro attualità?

Ma di chi, il *giudizio*? Perché usare ancora una terminologia giuridica, Da Giurie? La qualità è sempre attuale, l'attualità è sempre discutibile. "Gilgamesh", non è attuale?

L'attuale stato della tecnica consente all'artista un uso veramente libero delle macchine?

Forse qui si accenna allo stato dei rapporti sociali produttivi, ai rapporti di proprietà e di sfruttamento. L'*artista elettronico* (da "mixer" e computer dedicati) può benissimo, con la collaborazione di un tecnico, se conosce il funzionamento e le peculiarità fondative delle macchine, liberare

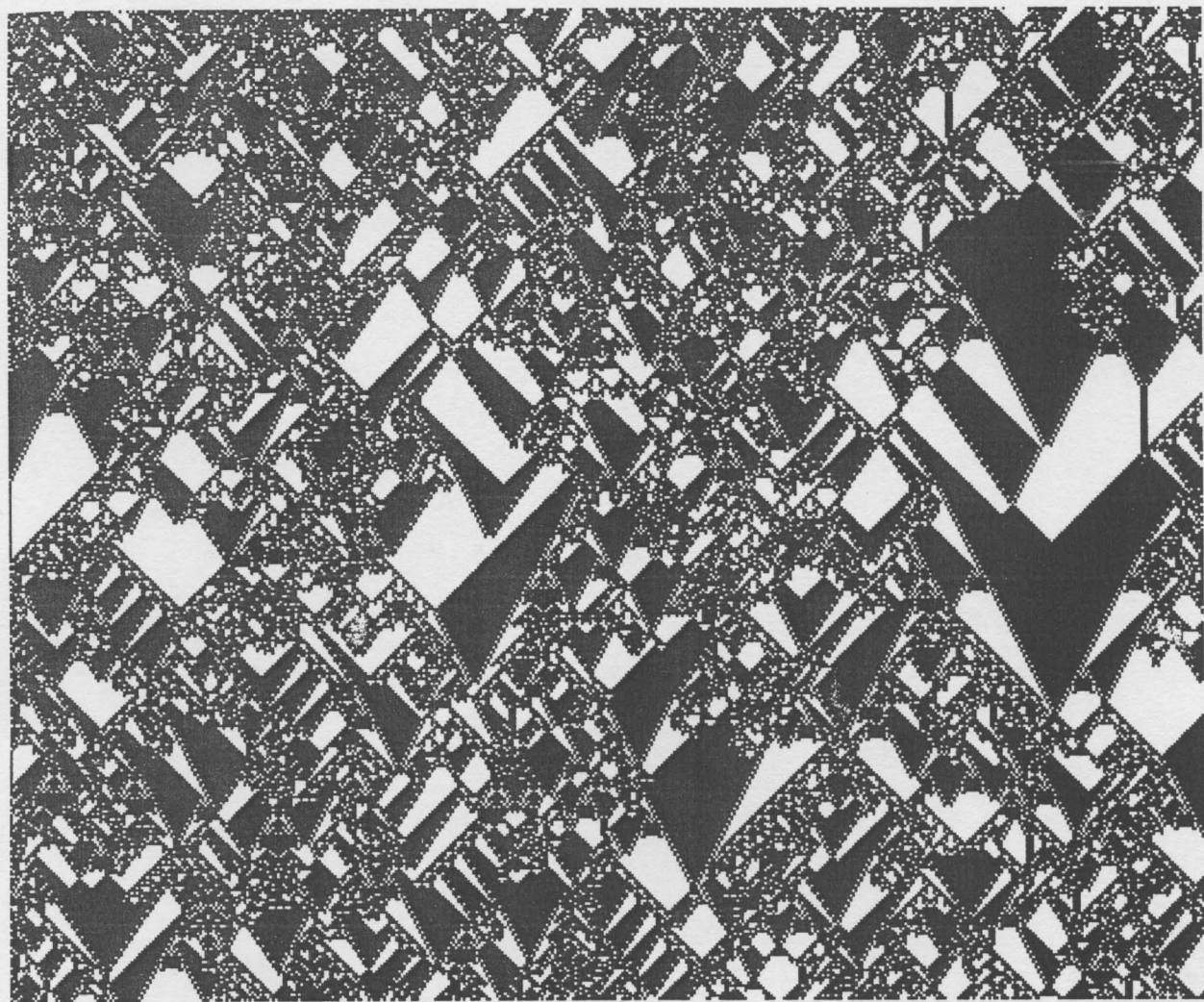
le proprie capacità creative. E così il *computer-artista*, con la collaborazione di ingegneri, matematici, equazionatori, insomma di numerizzatori, che mettono-in-numeri la sua scrittura di immagini. In realtà, l'artista è sempre solo. I collaboratori sono fondamentali come le macchine che sanno adoperare meglio degli artisti naturalmente, con conoscenze diventate nervi e scariche elettriche neuronali veloci. Essenziale e primario è sempre il *brain-computer* dell'artista, nella sua testa, il più veloce di tutti. Detto questo, però, bisognerebbe verificare a lungo i "modi elettronici di produzione"; i rapporti di produzione in generale, che riguardano soprattutto "il tempo di immaginazione", di elaborazione incosciente, di empirizzazione. Le servitù endo-strutturali sono sempre in agguato.

Non sarà l'artista costretto a lavorare con un numero ristretto di opzioni o effetti?

Sempre ristrette le opzioni, si capisce, ma questo è un problema socio-politico. Le censure possono essere economiche (le più gravi), tecniche (l'occultamento o l'indisponibilità di variabili, sia pure impazzite, anche da parte dei collaboratori tecnici), finalizzate (al servizio del committente che a sua volta...).

In alcune opere realizzate al computer il retaggio strutturalista non è così forte da far dimenticare il valore artistico di ciò che si sta producendo?

Più che al "retaggio strutturalista", questa preoccupazione andrebbe addebitata alle peculiarità proprie della computer art, che è inevitabilmente pre-pro-grammata, pre-pensata, e deve lottare con tempi reali di passaggio fra l'idea e l'attuazione. Per quanto ridotti o ulteriormente riducibili (questi tempi della numerizzazione), ritardano l'atto creativo, lo pausano, lo costringono a sussulti, a discontinuità. Così frammentato,



l'intenzionalità dell'opera si piega a una logica di transtemporalizzazione che, sì, avandietreggia e si causalizza, ma non consentendo quel *dialogo a tempi stretti fra artista e macchina* necessario al recupero dei moti caotici del pensiero, della randomizzazione, dell'"attrazione strana" attorno a vortici mentali, insomma alle sorprese dell'*inconnu, du gouffre...*

Il segno (strutturale?) che vediamo sarà sempre un segno astratto, condurrà necessariamente a un'operazione squisitamente formale?

Astratto, formale...: sinceramente, non afferro il senso - squisito? - che si vuol dare, nella domanda, a queste...astrazioni formalistiche. Se in qualche modo capisco queste distinzioni, secondo l'accezione più corriva, direi che, semmai, è proprio il contrario che accade, tendenzialmente: come si constata nelle manifestazioni dedicate alla computer art ("Imagina", per esempio), è un certo *computerrealismo* che si ricerca da parte degli interessi costituiti dalle grandi firme della neotecnologia infografica: un dizionario, un repertorio di figure e di snodi (la geometrizzazione *à tout prix*, la decifrabilità come *conditio sine qua non*, l'analizzazione con la cinematograficità, ivi compresa l'*animatica* dell'*aniputer*, etc.); la riproduzione, appunto, del reale, l'iperreale, la sintesi dello stesso mondo in cui si vive (il vecchio immaginario), l'inchino a *Sainte Thèse...*

Quali saranno i fini dell'arte del futuro?

Non, capisco: i fini dell'arte del futuro sono anche i fini dell'arte del passato, quelli non ideologici beninteso, non pseudo-coscienziali. I fini delle arti nuove, aggiuntive e non sostitutive, potranno sembrare diversi, forse, perché scientificamente, perché apparirà sempre più chiara la natura stessa dell'arte quale continuazione della così male detta e non finita "creazione del mondo",

elaborazione e fabbricazione di universi autoferenziali, non mimetici...Ma queste sono ormai teoremi *ob viam*.

Per capire che cosa sta succedendo dobbiamo rifondare la nostra concezione del mondo?

Sia detto totisticamente: niente nuove *weltanschauungen*, per carità! Che nessuna nuova "ideologizzazione" si intruda! L'arte è, un mondo che si aggiunge al mondo che si concepisce in tanti modi e tante culture, difficilmente unificabili se non al livello più basso e barbarico, *mass-media*-evale. "Ciò che sta succedendo" è una espansione dell'immaginario, l'inclusione di un immaginario scientifico, di un immaginario poematizzabile, i linguaggi incodificabili che combattono contro "il linguaggio" superrazioide, per liberare il pensiero dalle logiche legate a modulazioni necessitanti della vita mediata o *immediata*. Il futuro che vedono gli artisti è in verità il presente futurante. Non so dirmi come "il futuro vedrà", o smentirà, gli artisti. Non credo neppure che il futuro sia lo smentitore che attendiamo. Noi, siamo *gli sperimentatori dell'essere*, noi, i trans-mentali, i "futuriani", i *budettjane* di Chlebnikov, gli *zaùmniki*, gli zangesiani, gli SqueeZangeZaùmnikiani.....

GIANNI TOTI